

Convegno di iniziativa del FAIM sulla Nuova Emigrazione Italiana

Sala Zuccari, Palazzo Giustiniani, Roma - 10 novembre 2017

Relazione di Enrico Pugliese, Coordinatore del Comitato scientifico FAIM: "Aspetti e problemi della nuova emigrazione: dimensione, destinazioni inserimento nel mercato del lavoro, implicazioni per l'associazionismo".

Bozza

1. Un nuovo ciclo nella emigrazione italiana

È ormai noto che da anni c'è una ripresa del fenomeno della emigrazione degli italiani all'estero in maniera particolarmente evidente a partire dagli anni della crisi e della recessione ma già iniziato in maniera silenziosa, e con alti e bassi, a partire dai primi anni del secolo. E qui è necessaria una prima specificazione. Il termine 'la nuova emigrazione' non designa un fenomeno osservabile già negli ultimi due decenni del secolo scorso quando i saldi erano praticamente nulli e la composizione del flusso in uscita era composto prevalentemente da persone con elevato livello di istruzione o di qualificazione. Il termine si riferisce alla situazione di oggi con saldi migratori negativi e una composizione molto complessa dal punto di vista sociale. Una emigrazione che in larga misura è frutto della crisi e della recessione ma la cui portata e i cui aspetti giustificano la tesi di un nuovo ciclo nella emigrazione italiana

2. La portata della 'nuova emigrazione' tra esagerazioni e sottovalutazioni

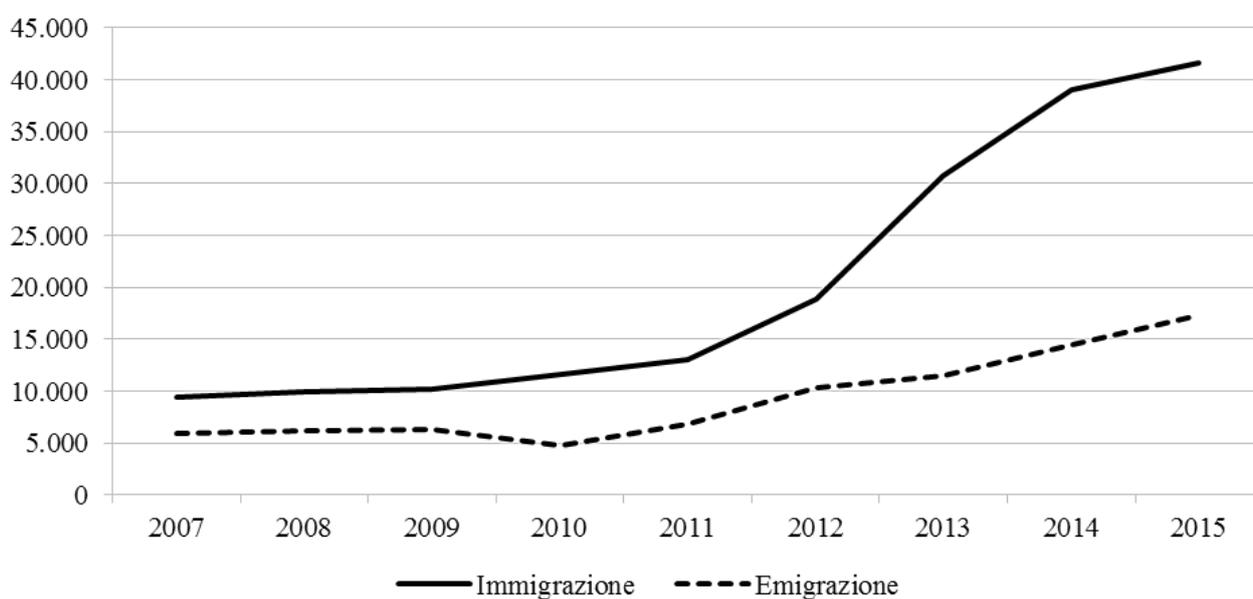
Per quel che riguarda il primo aspetto si osserva un fatto piuttosto paradossale perché da un lato il fenomeno è largamente sottovalutato nel dibattito politico e scientifico, per converso i mezzi di comunicazione di massa tendono ad esagerarne la portata per altro in maniera discontinua e non coerente. Senza dare particolare rilievo a questo tema specifico si possono fornire interessanti elementi di chiarimento attraverso un veloce confronto tra i dati italiani e i dati dei principali paesi di immigrazione (in ordine Germania, Francia Inghilterra Spagna e Svizzera e a livello extra europeo l'Australia) evitando polemiche con l'Istat che produce dati attendibili e in maniera efficiente; va sottolineato il fatto che i dati relativi a nuovi arrivi di italiani prodotti dagli istituti di statistica nei paesi di immigrazione sono sempre largamente superiori in generale almeno doppi rispetto a quelli italiani. Detto per inciso la spiegazione sta nel fatto che i dati italiani forniscono informazioni sulle cancellazioni anagrafiche (e di iscrizione all' AIRE), mentre i dati dei paesi di immigrazione si riferiscono in generale ai nuovi soggetti arrivati a prescindere dalla loro cancellazione dalle anagrafi dei loro paesi di provenienza.

Studiosi e operatori sociali (Strozza Univ. di Napoli "Federico II; Vitiello Irpps-Cnr; Gabrielli Istat; Ricci Filef) hanno mostrato le differenze tra i dati risultanti dalle rilevazioni e quelli dei principali paesi di immigrazione degli italiani. Ma già secondo le rilevazioni italiane il saldo migratorio con l'estero nel 2016 ha raggiunto un livello negativo che non conosceva più dal lontano 1966. Secondo i dati riportati dall'Istat in merito al saldo migratorio con l'estero, dal 2008

al 2016 l'Italia ha registrato una perdita netta dalla popolazione residente pari a poco più di 351.000 cittadini italiani. Questi sono valori tutt'altro che trascurabili che, aldilà della loro accuratezza, comunque segnalano l'innesco di una nuova tendenza nel comportamento migratorio degli italiani, cioè la ripresa dell'emigrazione verso l'estero.

Basandoci sui dati tedeschi, come illustrato nel grafico 4, si nota uno scarto numerico tra la misurazione dell'emigrazione italiana verso la Germania e quella dell'immigrazione italiana in Germania, dove quest'ultima mostra un valore più alto.

Grafico. La sottostima del fenomeno (Un esempio della divergenza tra i dati italiani e quelli tedeschi) Emigrati dall'Italia per la Germania (Istat, cancellazioni) e immigrati italiani in Germania (iscrizioni degli italiani nei registri comunali tedeschi, Destatis). 2007 – 2015.



Fonte: Elaborazione a cura di Mattia Vitiello (Irpps-Cnr) su dati Demolstat (Italia); Statistisches Bundesamt – Destatis (Germania).

3. Chi sono quelli che se ne vanno

L'analisi delle caratteristiche socio demografiche condotte da vari autori permette di definire le figure prevalenti dei nuovi emigranti in maniera tale da evidenziarne significative novità rispetto ai protagonisti delle epoche di emigrazione precedenti. Tuttavia non ci permette di produrre un quadro articolato che tenga presente la complessità e le diversità interne a questa nuova ondata migratoria. Accanto alle caratteristiche comuni – prevalenza della componente giovanile ed altamente scolarizzata e condizione prevalentemente precaria nel mercato del lavoro – vanno tenute in considerazione molti altri aspetti che caratterizzano alcune componenti in un quadro per altro in continua evoluzione. L'area di provenienza e il contesto dell'area di arrivo già differenziano in termini generali questi nuovi emigranti. Pensiamo all'apparente paradosso per cui la principale

regione di emigrazione sia la Lombardia. Da questa regione partono al contempo giovani altamente qualificati spesso destinati ad occupazioni qualificate ma accanto ad essi sono partiti, così come è avvenuto anche in Veneto, giovani (e meno giovani) operai che hanno perso il loro lavoro in settori industriali negli anni della crisi. D'altronde la crisi può avere accelerato la partenza sia dei primi che dei secondi.

In effetto c'è un continuum nella condizione sociale dei nuovi emigranti con due estremi rappresentati dalla componente altamente qualificata e da quella a basso livello di istruzione e qualificazione.

Al riguardo va detto che si riduce in proporzione l'area di coloro emigrano anche perché spinti dalla ricerca di stili di vita nuovi ed aumentano quelli che – a prescindere dal titolo studio – emigrano per necessità per effetto della crisi e della situazione che la crisi ha lasciato alle sue spalle.

4. Dove vanno

I paesi destinatari di questo nuovo flusso di emigranti italiani sono in effetti diversi. Esso però si concentra in alcuni paesi soprattutto, ancorché non esclusivamente, europei con situazioni economiche tra le più solide e sistemi di welfare pubblico tra i più avanzati del mondo. E quest'ultimo, detto per inciso, è un fattore rilevante. La domanda di lavoro con caratteristiche diverse è molto dinamica in tutti questi paesi. I più importanti sono: Germania in primo luogo ma anche Inghilterra, Francia, Svizzera e sorprendentemente la Spagna ed ancora il Belgio. Insomma in grande misura i paesi delle grandi migrazioni intraeuropee del dopoguerra. Si tratta di un fenomeno interno all'Unione accelerato dalle politiche di apertura nei confronti degli altri Europei, realtà messa in discussione dalla Brexit. E poi c'è l'Australia.

In sostanza si ripropone l'emigrazione dall'Europa meridionale verso le tradizionali "aree forti". Solo che in concomitanza della immigrazione italiana, qui c'è anche l'immigrazione a livello di massa dai paesi dell'Est oltre che quella dal Sud del Mondo

5. L'inserimento e la condizione nel mercato del lavoro

QUI: Digressione su schede di rilevazione: scopo, in cosa consistono, illustrazione, necessità di continuare, spunti utili. Siamo in fase di pre-indagine.

Per questa seconda parte dell'analisi al lavoro compiuto sulla documentazione scientifica corrente si è affiancato il contributo dei corrispondenti che hanno compilato le schede preparate per la ricerca Faim.

Il punto di base è che nei principali paesi di immigrazione la struttura del mercato del lavoro è radicalmente mutata rispetto all'epoca delle grandi migrazioni intraeuropee e anni successivi. Pressoché tutti i principali paesi europei hanno riformato negli ultimi anni la legislazione del mercato del lavoro allo scopo di renderlo più flessibile. Probabilmente il caso più recente è la *Loi Travail* in Francia. Diversa è la situazione nel Regno Unito considerato un modello liberista con un approccio individualistico nella regolazione del

mercato del lavoro. Ma anche qui le forme di lavoro precario e non standard a partire dagli anni '90 si sono significativamente ampliate. Recentemente vi è stata una larga diffusione degli «zero hour contracts», una tipologia di assunzione nel quale il lavoratore si rende disponibile ad essere “chiamato” dall'imprenditore senza vincoli di tempo e di ore di lavoro (Sanguinetti 2017). Una forma contrattuale presente soprattutto nell'ambito dell'assistenza domiciliare, in cui la composizione della manodopera è per lo più migrante.

In questo quadro di contemporaneo ampliamento delle migrazioni interne e de-regolamentazione del mercato del lavoro, la Germania è di sicuro uno dei casi più significativi per due ragioni principali: è il paese verso cui si dirigono il maggior numero di migranti interni e dove è emersa una tendenza evidente all'allargamento dell'area secondaria del lavoro nel settore dei servizi ma anche del manifatturiero. Dalle schede raccolte risulta inoltre come in alcuni contesti, alla politica per la flessibilità che ha prodotto precariato si è aggiunta anche in qualche caso la piaga del lavoro nero. D'altronde l'espansione dell'economia – come mostra la scheda sulla Germania dà opportunità di impiego sia nella parte ‘protetta’ sia nella parte precaria esclusa dalle principali politiche sociali.

Dall'Australia vengono notizie su opportunità e rischi e viene denunciato il fatto che in agricoltura – raramente area di immigrazione italiana altrove - c'è significativa diffusione di lavoro nero.

6. La questione dell'associazionismo.

Nell'attività di sostegno e di tutela dei diritti degli emigranti un ruolo fondamentale è stato svolto in passato dalle associazioni di rappresentanza degli immigrati oltre che dagli organi di patronato delle grandi organizzazioni sindacali o autonomi. D'altronde negli ultimi anni la componente anziana è quella che ha mantenuto vivo l'associazionismo degli emigrati nelle sue diverse forme. Tuttavia è innegabile l'esistenza di una crisi o quanto meno di una situazione di difficoltà dell'associazionismo. Le associazioni sono sempre meno frequentate dagli “italiani nel mondo”, siano essi effettivamente cittadini, o persone che, a prescindere dalla cittadinanza, si riconoscono come italiani. Questo è noto ed è sottolineato anche da coloro i quali hanno risposto alla nostra sollecitazioni compilando le schede. Il principale problema per l'associazionismo è la scarsa capacità di attrarre giovani con il risultato dell'invecchiamento sia degli associati che dei dirigenti delle associazioni. Su questo gli autori dei rapporti più esaustivi sono tutti d'accordo con spiegazioni in parte analoghe. Ma ci sono anche delle specificazioni interessanti rispetto alle prospettive.

Nella scheda relativa alla Germania si legge che la crisi dell'associazionismo in Germania ha origini non recentissime ed è dovuta al mancato ricambio generazionale e che “ i figli della II generazione...non hanno mai avuto rapporti con le associazioni frequentate dai loro genitori... “le giudicano vecchie e arretrate e che mai potrebbero interessarli”. Ed ancora “La nuova emigrazione si incontra più facilmente nei social media che non in un'associazione dove c'è il contatto faccia a faccia”. Esse operano su obiettivi specifici. E la scheda si conclude con un auspicio a che i due tipi di associazioni possano trovare dei punti di incontro. Grosso modo negli stessi termini e con la stessa conclusione si esprime il rapporto sulla Svizzera, che però si sofferma anche sul ruolo e le prospettive dei patronati con proposte di cambiamento di indirizzo possibile con nuovi servizi da offrire ai nuovi emigranti italiani “I patronati – si afferma - devono cambiare rispetto al passato,

occorre un loro sostanziale ammodernamento perché dovrebbero essere in grado di offrire orientamento al lavoro, assistenza fiscale, supporto nel campo della normativa sul lavoro” uscendo dall’ambito esclusivo dell’assistenza pensionistica”.

Con cauto ottimismo si conclude la scheda sul Belgio. Partendo dalla considerazione che ‘Negli ultimi anni, con la scomparsa dei grandi partiti di massa, e’ avvenuta anche la scomparsa di un parte delle realta’ associative storiche » nota che « nel frattempo sono nate alcune realta’ associative di scopo, solo in parte legate alla nuova emigrazione ... nell’ultimo biennio stanno ri-costituendosi anche alcune associazioni regionali e locali, soprattutto nell’area di Bruxelles, dove si vede una certa partecipazione degli uffici di rappresentanza delle diverse regioni italiane ».

Insomma l’associazionismo in rete, l’associazionismo di scopo, poco legato a una tradizione di difesa dei diritti in senso generale, sembra soprattutto caratterizzare fin’ora la scelta dei protagonisti della nuova emigrazione. Ma la modifica recente della composizione del flusso in ingresso - con l’allargamento della fascia di età a ‘giovani meno giovani’, la ridotta incidenza dei giovani spinti dalla ricerca di nuove forme e stili di vita e l’aumento della componente ‘proletaria’ - porta a un aumento della richiesta di aiuto e solidarietà ma anche di servizi. E le nostre associazioni devono essere pronte a impegnarsi in questo ambito. Naturalmente non sono solo queste ultime le funzioni dell’associazionismo. Rappresentanza e lotta per i diritti sono le sue funzioni essenziali delle quali in questo momento – con la riduzione dei benefici di welfare tradizionale (pensioni e assistenza) e la mancanza di garanzie per giovani - c’è estrema necessità.